

Un sentiero verso la bellezza

TIM BOYD

La bellezza è, come la verità, un tema inesauribile e sempre attuale; questo resoconto sarà pertanto inadeguato e insufficiente. Il miglior approccio sarebbe di non considerare la bellezza come qualcosa di definito, ma di sfruttare l'occasione di questo discorso come se andassimo a passeggio insieme qui ad Adyar, dove ci sono templi situati in mezzo alla natura. Forse lungo il cammino saremo in grado di cogliere uno scorcio della bellezza. Se così sarà, avremo fatto del nostro meglio.

Nel 1880, un anno dopo il trasferimento delle attività della Società Teosofica in India, il colonnello H.S. Olcott fece visita al Maharaja di Benares (l'attuale Varanasi). H.P. Blavatsky lo raggiunse poco dopo. I due pionieri vennero a conoscenza del motto di famiglia del Maharaja: *Satyānnāsti paro dharma*, cioè "Non vi è Dharma superiore alla Verità", da noi tradotto come "Non vi è religione superiore alla Verità" e, subito dopo la visita, lo adottarono come motto della S.T.

Da quel momento ci siamo concentrati sulla Verità e sulla ricerca della stessa. Questo aspetto occupa la maggior parte di ciò che facciamo, perché la Verità stessa ha l'abitudine di essere illusoria o velata ai nostri occhi. Nel frattempo abbiamo dovuto necessariamente dedicare una gran parte della nostra attenzione alle verità con la "v" minuscola, e ce ne sono molte.

Alcune riguardano la natura multidimensionale del nostro universo e di noi stessi. La natura settenaria dell'essere umano e di questo universo è una delle verità che sono state chiarite. Ci

siamo inoltre focalizzati sul fatto che questo è un universo nel quale l'intelligenza è onnipresente: non vi è luogo in cui questa non si manifesti. Se andiamo dal minerale al vegetale, animale, umano, devico (angelico), al più alto e inosservato regno della natura, ogni aspetto ne rivela una profonda e interconnessa intelligenza. Siamo stati inclini a concentrarci su questa verità.

Inoltre abbiamo attribuito grande attenzione al nostro ruolo nell'universo in cui ci troviamo; ci siamo resi conto che abbiamo una responsabilità inevitabile. Non siamo soltanto una "fortuita coincidenza di atomi" che attraversa il mondo senza ragione. Nelle fasi immature della nostra crescita spirituale non siamo sufficientemente consapevoli da prendere una direzione chiara.

Nelle Proposizioni Fondamentali de *La Dottrina Segreta*, H.P.B. descrive come un "impulso naturale" ciò che inizialmente sprona la nostra crescita. Veniamo spinti, incitati dalla Natura. Come il vento soffiando fa cadere le foglie, così noi veniamo spinti dalle circostanze e dall'ambiente.

Ma arriva il momento – ed è il più importante per chi ritiene significativo il lavoro teosofico – in cui la facoltà di scegliere si manifesta in noi. Devono essere fatte scelte consapevoli. In questo processo di discernimento sforzi autoindotti e inventati autonomamente diventano il punto focale. Così la responsabilità personale e i vari modi in cui interagiamo col processo di risveglio diventano il nostro interesse primario. Questa è un'altra di quelle verità – l'idea che ognuno di noi stia evolvendo e sia partecipe di questo pro-

cesso, e che ci sia qualcosa di magnifico che può essere, e in definitiva *sarà*, rivelato.

Queste piccole verità con la “v” minuscola, che ci sono state date e con cui veniamo continuamente in contatto, sono molto simili a una scala su cui ci arrampichiamo passo dopo passo e cominciamo a divenire consapevoli che questi non sono fatti o procedimenti isolati. L’interconnessione e l’interdipendenza delle molte verità inizia a rivelare al nostro occhio interiore uno schema che è impresso nell’universo a ogni livello che raggiungiamo. Esso è lo stesso in ogni sua parte. La relazione di cui siamo testimoni si esprime nell’assioma ermetico: “Come è in alto, così è in basso. Come è all’interno, così è al di fuori”. Più scaviamo a fondo, più elementi di quello schema diventano a noi evidenti.

Esso descrive la natura dell’universo, della nostra esperienza in esso. Coloro che hanno visto più in profondità possono delineare il percorso e la parola che userebbero per definirlo sarebbe “bello”. C’è una profonda bellezza nell’interconnessione che esiste ed è ovunque. Confucio dichiarò che “ogni cosa ha la sua bellezza, ma non tutti la colgono”. Questa è la situazione in cui ci troviamo: ogni cosa, dalle massime dei grandi maestri e insegnanti fino ai processi di decadimento, di collasso, persino di malattia ha una sorta di bellezza, un ordine e uno schema che agisce internamente; è tutto parte di questa Unità continuamente enfatizzata.

Nella S.T. abbiamo utilizzato molta meno energia nell’apprezzamento o nella ricerca della bellezza rispetto a quanta ne abbiamo spesa per la ricerca della verità.

Alcuni anni fa, in quella che ora sembra un’epoca antica dal punto di vista tecnologico, quando viaggiavo la mia valigia era sempre piena di libri. Con l’avvento degli e-book e dei tablet la mia biblioteca da viaggio si compone di 300 o 400 libri che stanno in un dispositivo della misura di un piccolo blocco di carta. Uno dei titoli contenuti è *La Dottrina Segreta*. L’altro giorno,

preso dalla curiosità, ho digitato la parola “verità” per vedere quante volte compare nel testo: 519 volte. Quindi ho cercato la parola “bellezza” che, in oltre 1500 pagine, compare solo 38 volte. Ne *La Voce del Silenzio*, un’opera molto più breve, “verità” compare 27 volte e “bellezza” una. In *Ai piedi del Maestro*, praticamente un opuscolo, “verità” appare 4 volte e “bellezza” mai.

Questo è solo un esempio, ma indica una tendenza della S.T. Siamo portati a concentrare la nostra attenzione sulla verità, con la possibilità elementare di accedervi tramite verità *minori*, spesso limitate dal ragionamento. Così tendiamo a fissare il nostro punto di vista sulle verità minori che abbiamo incontrato.

Cos’è quindi la bellezza? Chiaramente questa è una domanda cui non posso rispondere in maniera esaustiva. L’Europa, l’America e quei luoghi in cui le nazioni occidentali hanno lasciato la loro impronta sono terre in cui l’approccio religioso alla tradizione sapienziale attinge da quella giudaico-cristiana. Quindi la *Bibbia* viene presa molto in considerazione, un libro in particolare: il *Libro dei Salmi*, composto da 150 testi originariamente scritti in forma di canzone. Alcuni sono inni di lode al Divino, altri richieste di aiuto in tempi di bisogno o canti di ringraziamento e così via.

Per chiunque sia cresciuto in questo tipo di ambiente occidentale è noto soprattutto il Salmo 23, un canto di fede nel Signore, di fiducia nell’influenza protettrice del Divino. Esso comincia così: “Il Signore è il mio pastore; non manco di nulla”. Il Signore viene raffigurato come colui che guida e si prende cura delle pecore (noi). “Sui pascoli erbosi mi fa riposare; ad acque tranquille mi conduce. Rinfranca la mia anima, mi guida per il giusto cammino in ragione del suo nome”. Quindi prosegue descrivendo altri aspetti della protezione divina e della fede: “Anche se dovessi camminare in una valle oscura, non avrò timore di alcun male, perché tu sei con me; il tuo bastone e il tuo vincastro mi dan-

no sicurezza. Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici; cospargi di olio il mio capo; il mio calice trabocca. Felicità e grazia mi saranno compagne tutti i giorni della vita; e abiterò la casa del Signore per lunghi anni”.

Molti anni fa partecipai a una funzione durante la quale un noto attore teatrale recitò il Salmo 23; le parole erano scandite in modo chiaro, l'intonazione era adeguata, la dizione perfetta. Un uomo anziano, un cristiano devoto che ha dovuto affrontare molte prove nella vita, si fece avanti e recitò il medesimo salmo; anche se la sua pronuncia e la dizione non erano precise, la sua voce tenue e non si sentiva bene, il palpabile senso di unione e di completa fiducia in questo pastore divino erano così profondi che tutta la sala ammutolì. Quando ebbe finito alcuni reagirono piangendo, altri annuendo; la sola parola che avrebbero potuto dire era “bello”.

La bellezza non si definisce con parole ma è una presenza costante attorno a noi, cui abbiamo accesso di momento in momento. Quando quell'uomo parlò, ognuno dei presenti si ritrovò, almeno momentaneamente, libero dal consueto processo di pensiero, innalzato verso una soglia, attraverso la quale si è mostrata la bellezza stessa. Questa è la natura dell'esperienza della bellezza. La definizione passa in secondo piano. L'esperienza si basa sull'onnipresenza. Non è in nessun modo separabile dalla verità. Con la declamazione dell'anziano si diffuse un senso di *potere*, di pace.

Spesso, considerando le questioni inerenti agli insegnamenti teosofici, non è soltanto conveniente ma è necessario dividere i soggetti in categorie. Così, per esempio, ne *La Voce del Silenzio* troviamo l'enumerazione settenaria delle *pāramitā* buddhiste o stati di perfezione (virtù): generosità (*dāna*), armonia (*śīla*), perseveranza (*virya*), pazienza (*kshānti*), indifferenza al piacere e al dolore (*virāga*), meditazione (*dhyāna*) e saggezza (*prajñā*). Tendiamo a focalizzarci su queste come se potessero essere in qualche

modo separate l'una dalle altre, ma è forse possibile essere generosi senza aver saggezza o essere pazienti e non aver perseveranza?

Per i nostri scopi di limitati esseri umani in evoluzione questo tipo di categorizzazione è necessario. Quando pensiamo a noi stessi come elevati, probabilmente non siamo così avanzati come immaginiamo. Similmente avviene con la bellezza. Nel mondo di oggi essa viene considerata in molte maniere differenti ma una buona quantità di ciò che giudichiamo bello ci è stato inculcata attraverso la cultura, la famiglia e la società. Dal momento in cui un'anima occupa un corpo comincia un processo di *imprinting* di punti di vista culturali su quella coscienza.

Ognuno di noi è stato influenzato dalla genetica, dalla religione, dalla nazionalità, dai valori propri della famiglia in cui è nato. Grazie a tutti questi elementi si sviluppa il gusto per ciò che è bello e che può essere differente nelle diverse culture. Per esempio, negli Stati Uniti, durante gli ultimi vent'anni la bellezza femminile è stata identificata con un'estrema magrezza del corpo, mentre in altre parti del mondo sono considerate belle corporature più generose. Nella Corea dei giorni nostri per gli uomini è indice di bellezza una pelle impeccabile e diafana, mentre in altri luoghi quest'idea di bellezza maschile è giudicata bizzarra.

In tutto il mondo, per varie ragioni, ovunque vivano persone con la pelle scura, c'è sempre un'industria che vende prodotti per schiarire la pelle a chi vuole rendere se stesso più bianco. Lo standard mondiale tende ad affermare che più bianco equivale a più bello. Invece le persone che abitano nelle zone più a nord del pianeta cercano di prendere il sole e di abbronzarsi. Gli standard della bellezza sono molto flessibili, irrillevanti e forse deleteri per la nostra capacità di accedere davvero al realmente bello.

Socrate affermò: “Per mezzo della bellezza, tutte le cose belle divengono belle”. La bellezza stessa, non i particolari della forma, è ciò che

dona un gradevole aspetto alle cose che percepiamo. Dal punto di vista fisico, la bellezza è qualcosa di frammentato; mentre guardiamo a persone, luoghi e cose determiniamo ciò che è bello in sintonia con i relativi valori culturali.

Nel mondo occidentale si parla di “sezione aurea”, di “proporzione divina” o “rapporto aureo”, che rappresenta una proporzione matematica per definire la bellezza. Molti ritengono che sia uno standard universale e assoluto, ma nemmeno questo si può applicare a tutte le culture. In Giappone, pescando dalla tradizione Zen, troviamo una filosofia estetica chiamata *wabi-sabi*: sostanzialmente viene identificato come bello ciò che richiede elementi che siano necessariamente impermanenti, incompleti e imperfetti. L'immagine floreale che accompagna il programma della *Convention* di quest'anno è tratta proprio da questo tipo di composizioni floreali *wabi-sabi*. Così accade con elementi logorati dall'utilizzo; la loro impermanenza crea un certo tipo di bellezza che non potrebbe esserci altrimenti. In questa tradizione la rigorosa simmetria della “sezione aurea” occidentale non assume il significato di bellezza.

Come possiamo quindi raggiungere il bello che si manifesta in così tanti modi diversi? Il più attuale e immediato approccio che ci viene fornito giunge attraverso l'interazione con la Natura. È una sfortuna che il mondo naturale stia diventando, per molte persone, sempre più un bene di lusso. H.P.B. scrisse un articolo dal titolo “Civiltà, la Morte della Bellezza”. La maggior parte delle persone, nel mondo odierno, vive in ambienti urbani di norma progettati con scarsa attenzione al mondo naturale. Ma vi è qualcosa degli schemi energetici della Natura che ci rende stabili, questo è il motivo per cui ci troviamo sempre attratti da essa.

Potremmo definire la Natura come “Tutto, eccetto l'umanità e le sue creazioni”. Nel mondo delle creazioni umane i ritmi e i modelli disponibili in natura vengono sovvertiti. Nell'ambito

del mondo creato dall'uomo essi sono irregolari e noi percepiamo tutto questo, che sta influenzando sempre più il mondo attuale. Inoltre, dal punto di vista teosofico, siamo consapevoli che altri livelli di intelligenza collaborano con la Natura e con gli ambienti naturali. Il regno *devico* vive e dimora in aree di questo tipo, che si rendono adatte all'incontro con la bellezza.

Chi ha avuto esperienze mistiche sente l'unione col Divino. Molte di queste pratiche sono avvenute nella Natura. Nella tradizione, così come la verità tende a essere il punto focale per l'approccio teosofico, amore e bellezza tendono a rappresentare l'approccio mistico. Il desiderio di unione con il Bello Assoluto è lo scopo del mistico. In questo processo molte grandi figure hanno vissuto l'esperienza dell'unione e hanno proseguito divenendo grandi guaritori e maestri.

In un piacevole libriccino sul misticismo cristiano, scritto nel XIV secolo e intitolato *La Nube dell'Inconsapevolezza*, il monaco anonimo che lo ha scritto come una guida all'approccio verso l'unione mistica con il Divino parla di due fasi differenti del processo. La prima consiste nell'amore grazie al quale ci si dirige verso di esso: “Si può ottenere e trattenere Dio tramite l'amore, ma mai tramite il pensiero”. Quindi si può raggiungere il Divino con l'amore, il pensiero invece non può innalzarsi oltre i livelli dell'attività mentale.

In questo processo l'autore parla della “nube dell'inconsapevolezza” nella quale entriamo. È una nuvola, un elemento oscurante, che ci nasconde la presenza del Divino che cerchiamo, ma con l'influenza diretta del nostro amore veniamo trasportati alla Sua presenza. Per poterne effettivamente fare esperienza vi è una seconda nuvola che dobbiamo creare per noi stessi, la “nube della dimenticanza”. Questa ci allontana dal coinvolgimento nei nostri differenti pensieri, desideri, amicizie e azioni da compiere. Nella tradizione yoga ci si riferisce alla nube della di-

menticanza come *pratyāhāra* – il distacco dei sensi dagli oggetti delle sensazioni. È dentro questo spazio che incontriamo la Bellezza o il Divino.

Grandi persone hanno perseguito questo obiettivo, sia dentro sia fuori da specifiche tradizioni spirituali. *La Nube dell'Inconsapevolezza* è un manuale per mistici ma il metodo di approccio può essere reso più pratico dato che non tutti tendiamo in quella direzione, tuttavia *ognuno* desidera bellezza nella propria vita. Buckminster Fuller, un grande inventore, sempre impegnato nel formulare teorie all'avanguardia, affermò: "Quando lavoro a un problema, non penso mai alla bellezza"; ma aggiunse: "Quando arrivo a una soluzione, se non è bella, è sbagliata". La bellezza dev'essere parte di tutto ciò che è vero; i due aspetti sono inseparabili.

Durante la Seconda Guerra Mondiale il dottor Victor Frankl, uno psicologo ebreo viennese, venne portato in un campo di sterminio e separato dai suoi familiari, che non rivide mai più. Durante i quattro anni trascorsi in differenti campi di prigionia scrisse *L'uomo in cerca di senso*, considerato uno dei testi più importanti del XX secolo. Frankl ha sviluppato quell'approccio alla psicologia detto logoterapia, che divenne la terza corrente di pensiero dopo quella di Sigmund Freud e di Carl Jung.

Il principio fondamentale della teoria di Frankl è che noi esseri umani necessitiamo di un significato nelle nostre vite e che lo possiamo ottenere in tre modi; i primi due derivano dal lavoro che compiamo e dal nostro senso di appartenenza a un luogo, come la dimora ancestrale o alcune zone sacre.

Nella situazione in cui si trovò Frankl queste due fonti di significanza non erano disponibili. Sradicato dalla propria vita e professione a Vienna, sbattuto nell'atmosfera brutale e avvilente dei campi di prigionia, la normale gamma di possibilità – quando alzarsi al mattino, cosa mangiare, chi incontrare, o quale professione praticare – gli era preclusa. In condizioni come

questa vi è una terza categoria che dà significato alla vita: la libertà e la volontà di scegliere. Essa non scompare mai; in qualsiasi circostanza noi possediamo sempre la capacità interiore di compiere delle scelte.

Frankl riporta vari esempi per confermare come la possibilità di scegliere lo abbia aiutato durante il periodo trascorso nei campi di prigionia. Racconta che un giorno stava mangiando la razione quotidiana di zuppa, tutt'altro che nutriente e definita dai prigionieri "acqua sporca". Guardando nella ciotola vide una testa di pesce che galleggiava. Si mise a contemplarla: la bellezza delle proporzioni, il modo in cui gli occhi riflettevano la luce e l'iridescenza delle squame lo impressionarono profondamente. Disse che, prigioniero nei campi di sterminio, la bellezza della Natura lo colpì come mai prima di allora.

Il Mahatma Gandhi scrisse un'autobiografia intitolata *Esperimenti con la Verità*. Questo titolo mi piace molto perché parla della sperimentazione in cui tutti siamo impegnati. Io sono entrato a far parte della Società Teosofica a Chicago, dove ho incontrato un uomo molto attivo e abile nella comunicazione con le generazioni più giovani (avevo 19 anni). All'epoca, un gruppo di ragazzi provenienti da ogni parte del Paese si trovò in contatto con quest'uomo e, senza esserne consapevole, diede il via a una comunità teosofica.

Ripensando a quell'esperienza avvenuta molto tempo fa posso dire che si è trattato per tanti versi di un esperimento non solo di verità ma anche di bellezza. Ci trovavamo in un quartiere di Chicago importante ma decaduto nel corso degli anni, in cui vivevano tante persone provenienti da famiglie problematiche, dove molti edifici erano stati abbandonati e un terzo del terreno dove avrebbero dovuto sorgere abitazioni non era lottizzato. Siamo arrivati in quell'area per studiare Teosofia ma avevamo anche il vantaggio della giovinezza e l'energia illimitata tipica di quell'età.

Il nostro gruppo mise insieme i pochi soldi a

disposizione e acquistò un palazzo che non era in buone condizioni. Per prima cosa abbiamo cominciato ad abbellire l'ambiente: dove non c'era erba, abbiamo fatto crescere un prato; dove non erano sbocciati fiori per anni, abbiamo coltivato giardini. Quindi abbiamo assunto il controllo di alcuni lotti liberi e cominciamo a creare orti. I ragazzi più giovani del quartiere notarono questo movimento e vollero partecipare. Facevano domande a proposito di questa "facenda della Teosofia". Quindi noi lavoravamo di giorno e di sera tenevamo lezioni per loro.

In questo processo sono state influenzate molte vite. Tanti giovani del quartiere avevano problemi di dipendenza, soffrivano di depressione che li portava a non essere più in grado di immaginare un futuro positivo. Spesso abbiamo messo loro in mano un badile dicendo: "Venite con noi, stiamo andando a vangare il giardino! Possiamo parlare più tardi di depressione". È sorprendente quanto una giornata di lavoro fisico possa aiutare una persona a dimenticarsi della depressione! Molti vennero condizionati positivamente e arrivarono a cambiamenti radicali nelle loro vite. Davvero, è stato tutto merito dell'enfasi sulla bellezza.

La bellezza è attraente, potente. Proprio come il cibo, il riparo e l'amore, è un bisogno fondamentale. Quando pensiamo a cosa possiamo fare nel servizio teosofico a volte, senza motivo, ci limitiamo. Spesso ci sentiamo come se vestire queste verità a parole e tramandare questi concetti a qualcun altro sia il fulcro del nostro lavoro. Chiaramente ciò ha un valore, ma il numero di modi in cui possiamo avere un impatto sul mondo è limitato come il numero di cose che siamo in grado di fare.

Ho molto apprezzato ciò che il dottor James Tepfer ha detto alla fine del suo discorso, quando ha parlato di Gandhi e della Teosofia. Egli ha affermato che attualmente si stanno formando in tutto il mondo piccole "eco-comunità", gruppi focalizzati e magnetici che, consapevolmente

o meno, stanno sviluppando e diffondendo una nuova coscienza sul pianeta grazie all'esempio del loro stile di vita. Una delle caratteristiche di qualunque sforzo affrontato per stabilire quest'ordine più elevato è che ogni simile impegno riceve in vari modi supporto e guida da fonti più elevate. Senza cercare di ottenerlo, noi siamo stati una comunità di questo tipo a Chicago.

Se nei nostri centri teosofici non poniamo attenzione alla bellezza, allora limitiamo anche il nostro focus sulla verità. È molto semplice attirare l'attenzione delle persone su qualcosa di bello. Nel mondo odierno c'è una crescente consapevolezza della diffusione del non-bello, il deleterio, l'affermazione della non-vita. Molti di noi si sentono impotenti di fronte a queste situazioni: "Cosa potrei fare? Sono soltanto una misera persona!". Ma non vi è uno solo tra di noi che non possa avviare un percorso, che non possa scegliere di vedere la bellezza e rifletterne il significato nell'ambiente circostante o nei nostri pensieri. Tramite l'azione o l'inazione stiamo risolvendo o mantenendo il problema. Proprio davanti a noi c'è il sentiero per il bello. Proprio dentro di noi, si trova lì, ma diviene *reale* solo mentre esercitiamo lo sforzo necessario per portarlo innanzi, per farlo conoscere, per causarlo nel mondo.

Voglio incoraggiarvi a rendere ricche di bellezza le vostre vite, ad abbellire questo mondo.

Ne abbiamo la capacità e ce n'è senz'altro bisogno.

Tim Boyd è, dal 2014, il Presidente Internazionale della Società Teosofica.

Traduzione di Tobia Buscaglione.

Tratto da The Theosophist, febbraio 2019.

Relazione tenuta in occasione della 143^a Convenzione della Società Teosofica ad Adyar, Chennai, India.